

PREFAZIONE

*Più che un atteggiamento,
il silenzio è un modo di «stare» nella vita.*

Maria Ignazia Angelini (1944)

Scrivendo molti anni orsono Romano Guardini (1885-1968) che «le forze del silenzio e dell'interiorità, del nucleo dell'uomo minacciano di abbandonare l'Europa. Ma se queste se ne andranno davvero – proseguiva il pensatore –, allora l'Occidente dovrà inaridire, poiché la sua grandezza era alimentata nel più profondo da quelle forze».¹ Il rischio dell'uomo moderno, assediato dal rumore, continuamente distratto dai messaggi sonori e visivi, derubato persino della sua interiorità, è quello della perdita della propria umanità. Difatti, «l'umanità di chi non tace mai si dissolve», sostiene sempre Guardini.² È urgente perciò recuperare il valore del silenzio, che fa parte della struttura stessa dell'uomo quanto la parola. Nel silenzio, l'uomo

¹ R. GUARDINI, *Volontà e verità*, Morcelliana, Brescia 1978, 187-188.

² R. GUARDINI, *Virtù*, Morcelliana, Brescia 1972, 198.

ritrova se stesso, la sua intima forza vitale, la postura del suo essere; ritrova il prossimo, con il quale instaurare rapporti di empatia e solidarietà; incontra Dio, nel quale scopre il senso autentico delle sue opere e dei suoi giorni.

In questo volumetto noi faremo una sorta di itinerario all'interno delle Scritture e cercheremo di portare in luce il tema del silenzio che le attraversa. Partiremo dalla solenne pagina di Genesi 1 dove Dio, al mattino del mondo, crea il cielo e la terra. La vittoria del *cosmos* sul *caos* primordiale inaugura la bellezza della creazione, di cui l'uomo è centro e vertice. Il linguaggio del creato – vera e propria scrittura divina – può però essere captato solo dall'uomo silenzioso, e questo per la semplice ragione che Dio l'ha dotato di «orecchi e cuore» per celebrare le sue meraviglie (cf. Sir 17,7-8).

Ma quando viene meno l'alleanza tra Creatore e creatura, a causa del peccato (vero e proprio ritorno al *caos*), nasce il sospetto e si genera una frattura con la propria Sorgente e con il prossimo (Adamo ed Eva) e conseguentemente con il creato. Difatti, è solo all'interno di un reciproco atteggiamento di ascolto che la vita, pur tra difficoltà e imprevisti, può fiorire e la promessa divina compiersi (Sara e Abramo). Il silenzio custodisce così la fragilità dell'altro (Davide) e apre all'esperienza ineffabile di Dio (Elia). Ma per giungere a questo, bisogna saper alternare silenzio e parola, tempi di ascolto e di dialogo (Qoelet).

Con Gesù di Nazaret – il Verbo uscito dal silenzio – «Dio non soltanto si è detto, ma si è anche più altamente taciuto: maestro del desiderio, il Dio della rivelazione è colui che, dando se stesso, al tempo stesso si nasconde allo sguardo e attira alla sua profondità

silenziosa e raccolta».³ Attirata in questa «profondità», Maria ha offerto tutta se stessa a colui che le chiedeva un grembo per farsi carne. Con lei anche Giuseppe, che sarebbe stato il padre putativo del Figlio di Dio. Nulla ha potuto piegare quest'uomo; né l'annuncio di una insolita maternità della sua promessa sposa, né la fuga in Egitto, né i disagi di un immigrato. La sua forza nasceva da un silenzio di fede che custodiva intatta la parola del suo Dio.

Anche per il discepolo del vangelo, il silenzio è la grande scuola ove apprendere la sublime scienza di Cristo (Marta e Maria) ed essere da lui riconciliato (la donna peccatrice). L'Apocalisse, infine, ci ricorda che un solenne silenzio precederà la venuta ultima di Dio (cf. Ap 8,1). Allora egli sarà tutto in tutti, e l'umanità glorificata entrerà nella contemplazione silenziosa e amorosa di quell'amore «che move il sole e l'altre stelle».⁴

Un'ultima aggiunta che ci pare urgente soprattutto per il nostro tempo: per giungere all'uomo bisogna tacere. Nota Max Picard (1888-1965):

Vi è qualcosa d'incomprensibile nell'essere umano. Il silenzio dell'essere umano circonda questo incomprensibile. Ciò che il *logos* (ragione) può chiarire appartiene all'uomo; l'inspiegabile appartiene più a Dio che all'uomo, ma l'uomo può parteciparvi. Di fronte a se stesso l'uomo si trova sovente come di fronte a qualcosa di inspiegabile, incontra in se stesso una zona in cui non può muoversi con la ragione e con la parola. Già solo per questo, non può sapere tutto ciò che sarà di lui. L'in-

³ B. FORTE, *La Parola della fede. Introduzione alla Simbolica ecclesiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 25.

⁴ DANTE, *Paradiso*, XXXIII, 145.

comprensibile rinvia a un avvenire nel quale si disvelerà e per il quale resta preservato.⁵

Questo avvenire appartiene a Dio, nella cui luce ogni uomo può incontrare se stesso nella verità.

⁵ M. PICARD, *Il rilievo delle cose. Pensieri e aforismi*, Servitium, Sotto il Monte 2004, 30-31.